



Europa

Amore fino all'ultimo scellino

Fino a oggi l'Albania ha esportato uomini e donne, manodopera. Per risparmiare sul costo del lavoro, in Albania si impiantavano stabilimenti manifatturieri. Oggi l'Albania si scopre mercato. Marchi dal logo standard e dalla diffusione globale aprono negozi in franchising. Ma devono fare i conti con la concorrenza delle bancarelle, dove la merce arriva a costo bassissimo

testo e fotografie di **Fatos Lubonja**

Non era così comune vedere uno straniero entrare nella trattoria di Bedri, chiedere il menù del giorno. È una trattoria fra le meno care nel centro di Tirana, nel seminterrato di un palazzo del tempo del comunismo, oscura, con un piccolo numero di tavoli e un menù molto povero. Una di quelle trattorie che non hanno nemmeno un'insegna. Anche Bedri, che fa il cuoco e il cameriere nello stesso tempo, prima era un autista. Lì vanno solo persone che, come me, vivono o lavorano nei dintorni, non hanno tempo di cucinare e vogliono mangiare in fretta un piatto caldo, casalingo, come carne e bamie, burek con latte o ancora carne cotta nello yogurt. Ma quell'italiano dove aveva saputo di Bedri?

Era un uomo di quasi sessanta anni, con capelli bianchi, una collana nera al collo, con una croce, anche quella nera, che appariva dall'apertura della camicia proprio sul petto. Cercò di sedersi a un tavolo ma poi cambiò idea e chiese di mettergli il cibo che aveva ordinato in una tazza. "Lo porto nel mio appartamento" disse. Quindi anche lui viveva qui intorno. Da come aveva parlato con Bedri si vedeva che c'era una certa confidenza.

"Chi è?", chiesi a Bedri.

"È un imprenditore italiano. Dice che ha aperto nove negozi di vestiti in Albania. Abita qui vicino, ha un appartamento in affitto."

"Dove sono i negozi?"

"Io non ne ho visto nessuno finora."

La seconda volta l'ho visto al Caffè-Bar Piazza, il più noto del nostro quartiere. Era seduto a un tavolo fuori, nel giardino. Era da solo, mentre arrivavo si stava alzando per andarsene.

"Conosci quell'italiano?", chiesi al cameriere quando venne per prendere l'ordinazione.

"È una persona strana. Gli piace il sole. Qualche volta sta qui per molte ore e si toglie anche le scarpe."

Un pomeriggio era seduto a un tavolo del Caffè Piazza con Bedri. Stavo passando lì vicino, salutai Bedri che mi invitò a sedere.

"È un giornalista", Bedri disse di me.

L'italiano si presentò con molta gentilezza.

"Lavoro in Albania per una grande azienda di moda, 'New Fashion', con centro a Dubai. Abbiamo aperto attività in diversi paesi dell'est: Romania, Moldavia, Ungheria, Slovenia. Adesso stiamo tentando anche con l'Albania. Lavoriamo in franchising."

"Cosa vuol dire?"

"Apriamo dei negozi con la nostra insegna e por-



tiamo la merce."

"E dove avete aperto finora in Albania?"

"A Scutari, a Girocastra, a Fier, in nove città."

"Ma a Tirana?"

"Non ancora. Siamo in trattativa per un locale, ma ci chiedono troppo per l'affitto."

"Come va con gli albanesi?", gli chiesi un po' scherzando.

"In ogni albanese trovo un Dio e un Diavolo insieme", mi rispose.

"Ma è così per tutti gli uomini. Anche se devi sapere che un nostro noto scrittore, Noli, ha detto che gli albanesi non hanno mai preso seriamente la religione. Appena restavano delusi da Dio andavano

ad accendere una candela al Diavolo. Magari ci vediamo un giorno di questi. Mi piacerebbe farti un'intervista sul tuo lavoro in Albania."

"Con piacere."

Mi diede anche la sua carta da visita dove accanto a "New Fashion" c'erano due rondini su un filo, in bianco e nero, una rivolta in avanti e l'altra rivolta indietro.

Decisi di intervistarlo, ma gli impegni non mi lasciavano il tempo per cercarlo. Un giorno ci incontrammo al bancone del Piazza. Aveva appena pagato e si stava allontanando. Era vestito con un completo elegante grigio, una camicia azzurra e

una cravatta blu. Si fermò amichevolmente e mi prese da parte.

“Puoi spiegarmi una cosa?”, mi chiese in tono piuttosto confidenziale.

“Cosa c'è?”

“Sono venuto per pagare e ho chiesto alla cameriera di farmi il conto. Mi è sembrato troppo e le ho chiesto di farmelo di nuovo. Quando ho tentato di darle la mancia, lei me l'ha rifiutata in modo offensivo.”

“Può darsi che si sia offesa per la mancanza di fiducia. Ma forse era stanca. Tieni presente che queste donne dopo che hanno lavorato qui tutto il giorno vanno a fare i lavori di casa”

“Da noi abbiamo un detto: i problemi di casa non portarli al lavoro.”

“Hai ragione.”

“Sì, sì, ma andrò a parlare col proprietario.”

Dopo che se ne fu andato, la cameriera venne e mi disse: “È la terza volta che quello sta qui tutto il giorno, fa ordinazioni su ordinazioni e poi mi restituisce le fatture stropicciate. E cerca di darmi meno denaro.”

Diventai ancora più curioso.

Un giorno ci incontrammo per caso per strada. Quella volta notai che la croce che aveva sul petto era fatta di piccole perline nere.

“Può darsi che io abbia bisogno di te come giornalista. Vogliamo inaugurare il nostro negozio, sarà al centro di Tirana. Verrà anche il mio amico attore, Christian De Sica. Lo conosci?”

“Lo conosco. È quel comico, il figlio di Vittorio De Sica?”

“Sì, è molto amico mio e mi ha promesso di venire.”

“Allora finalmente aprite?”

“Siamo quasi pronti, ma non abbiamo l'accordo finale.”

“Su che cosa?”

“Sull'affitto del locale. Ci chiedono ottomila euro al mese per duecentocinquanta metri quadrati. È troppo anche per l'Italia. Voi albanesi siete pazzi!”

Una mattina, stavo aspettando una giovane giornalista al solito bar Piazza e c'era anche lui. Quando è arrivata ci siamo seduti vicino al suo tavolo. Salutandolo ho notato il suo sguardo andare direttamente verso la mia giovane accompagnatrice. Ha terminato il suo caffè, ha pagato ed è venuto da noi.

Sorridente, guardando la mia collega, mi ha detto: “Non so se mi puoi aiutare. Abbiamo bisogno di una ragazza. La possiamo pagare 350 euro al mese, che non è poco, mi sembra. Le daremo anche vestiti, scarpe. Alla fine viene qualcosa di più di 350 euro. Ma deve essere una donna giovane che si presenta bene. Se conosci qualche ragazza a cui può interessare, fammi sapere.”

Io e la giovane giornalista ci siamo guardati senza aprir bocca.

Ha fatto due passi come per andarsene, poi si è riavvicinato e ha detto: “Stavo dimenticando! Forse lo sai, sto in un appartamento qui vicino. Ho due stanze e un soggiorno con cucina. Posso dare in affitto una stanza con uso cucina a cento euro al mese, una stanza vorrei tenerla per me. Ci sarà qualche studente interessato... Più che altro per la compagnia, per passare la serata, spesso sono solo.”

“Dove sei stato in questi giorni? Non ti ho visto.”



“Perché mi hai cercato?”

“Volevo farti quell'intervista.”

“La prossima settimana sarò libero, ma oggi no, perché vado al club.”

“Che club?”

“Il club dell'Inter. C'è un club dell'Inter qui a Tirana, lo sai? Lì vicino ai negozi di Samsung.”

“Ah! Sei interista.”

“Sì”

“L'Inter mi pare che non vada molto bene in questi ultimi anni.”

“L'Inter è come un'artista. Quando ha l'ispirazione fa dei miracoli e poi cade in depressione. Non ti scordare quella ragazza.”

“Una donna mi è venuta in mente, ma sa solo l'inglese.”

Una sera l'ho trovato solo e mi sono seduto al suo tavolo.

“Quando la facciamo quell'intervista?”

“Dai, non sono tipo da intervista.”

Di fronte a noi era seduta una ragazza bionda, bella. Poco dopo ci sono passate accanto altre due ragazze belle e appariscenti.

“In Albania ci sono tante belle ragazze” mi ha detto con fare ammiccante.

“Sì, ma sono fredde. Sai come dice García Márquez nel suo libro *L'amore ai tempi del colera*: ci sono donne che mostrano tutta la loro sensualità in strada, ma che a letto non ci sanno fare e poi ci sono quelle brutte, racchie, che a letto si mostrano in tutta la loro bravura. Le albanesi sono come le prime che mostrano la loro sensualità solo per la strada.”

“Ma a me piace godere solo guardando.”

“Davvero?” Mi è passato per la mente che forse era un guardone e per questo stava ore al Piazza.

“Per far godere gli occhi, qui puoi trovare davvero tante belle donne, ma ti dico che sono fredde.”

“Conosco questo tipo di donna perché ho vissuto in Africa.”

“Ah! Hai vissuto in Africa?”

“Sì, in Kenya per molti anni.”

“E come sono le donne africane?”

“Te lo dico io. In Africa quando nasce un maschio possono regalartelo mentre una femmina la tengono come una cosa preziosa.”

“Come è possibile?”

“Perché la femmina è quella che porta denaro a casa. Le donne africane sono, in un certo senso, tutte puttane. In Africa tu puoi incontrare una donna, può piacerti, le chiedi un appuntamento e lei ti dice sì immediatamente. Passi una notte con lei e l'indomani, da dongiovanni italiano, pensi che hai fatto una conquista. La sera dopo vai in discoteca e vedi che lei ti viene incontro, ti sorride, ti chiede cosa fai stasera e tu non sei interessato perché stai adocchiando un'altra. L'indomani ti bussa la polizia alla porta e ti dice che sei andato a letto con quella donna e non l'hai pagata, che dovrai pagarla perché per questo è venuta a letto con te e se non vuoi avere guai devi pagare 50 euro a lei e 50 euro alla polizia. Ecco loro sono così. La donna africana può tenere te, bianco, fare anche dei figli con te, ma lo fa per denaro perché la testa ce l'ha a quel nero che ha avuto a dodici anni. Ma finché hai denaro lei ti tiene su un palmo di mano. Finiti i soldi ti molla. Solo i bambini e le madri contano per loro. Io voglio scrivere un libro *Amore fino all'ultimo scellino* per raccontare tutto questo. Con le albanesi, non ho ancora capito bene. Mi sembra che

ITALIA

non sappiano neanche usare fino in fondo le opportunità. Qualche tempo fa ho incontrato una ragazza che mi è piaciuta. Le ho fatto delle avances e lei mi ha detto che aveva dei problemi in famiglia. Non avevano nemmeno da mangiare. Allora l'ho portata al supermarket e le ho comprato tante cose per la sua famiglia pensando che era l'inizio, ma lei l'indomani è scomparsa."

Finalmente mi ero seduto deciso a fargli qualche domanda per la mia intervista.

"Mi interessa sapere che cosa significa per un italiano venire a investire in Albania."

"Vuol dire prima di tutto trovare un partner albanese?"

"Perché?"

"Perché altrimenti non puoi sopravvivere. La sai la storia di quell'italiano che ha aperto una falegnameria con suo fratello, qualche anno fa? Ha avuto un gran successo. Ma poi gli hanno bussato alla porta, lo hanno derubato e hanno ucciso suo fratello, e adesso non vuole più saperne dell'Albania. Il partner albanese ci vuole perché conosce le leggi di qui, può proteggerti l'investimento."

"E nel vostro caso?"

"Abbiamo i commessi albanesi nei negozi."

"Ma se quelli se ne vanno con la merce?"

"Abbiamo un'assicurazione, siamo una grande azienda."

"Ma come mai siete venuti qui per fare commercio di vestiti? Un mio vicino di casa, un commerciante che porta vestiti dall'Italia, si lamenta perché dice che il mercato Rom, che vende le cose della Caritas, li ha distrutti."

"Noi portiamo merce di lusso e abbiamo un vantaggio. La maggior parte della merce di lusso qui è contraffatta e viene venduta cara. Vedi, tutte quelle insegne sono false. Noi abbiamo merce originale. Siamo una grande azienda, andiamo direttamente da Levi's, per esempio, e compriamo tanta roba con prezzi bassi. Da noi si potrà comprare merce originale a minor prezzo."

"E come ti sembrano i nostri negozi?"

"La maggior parte è vent'anni indietro. Se vai nei negozi di via Muslym Shyri, quelli sono indietro di cinque anni. Ma il problema più grosso è che gli albanesi non sanno vendere. Devi avere in mente che il cliente è il tuo peggior nemico che deve diventare tuo amico".

"Come?"

"Sì, perché lui vuol venire a comprare da te cose preziose al prezzo più basso. Devi saperlo trattare. Lui può venire per comprare una cravatta mentre tu devi farlo uscire dal negozio con un completo. E soprattutto devi saperti creare una clientela e tenerla. Che vuol dire che il cliente torna sempre a comprare nel tuo negozio. Se c'è qualcosa che voi albanesi proprio non sapete fare è tenervi una clientela. Forse questo dipende dal comunismo. Vedi Bedri! Fa sempre le stesse cose da mangiare. Io non ci vado più. Mentre per noi tutto il successo dipende dal sapersi tenere la clientela. Quelli che vengono una volta tornano sempre."

"E della situazione dell'Albania, che ne pensi?"

"Con una cosa non sono d'accordo. Vi sento spesso dire che dovete entrare in Europa."

"E che cosa c'è che non va?"

"Mah! Vi metterete in riga, vi impoverirete. Guarda noi italiani! Siamo entrati, vogliamo uscire e non possiamo più farlo. Stavamo bene e invece con quel Prodi e i comunisti! Adesso un italiano vale meno di un emigrante."





“Vuoi dire che dobbiamo restare ancora nell'economia informale?”

“Direi di sì. Altrimenti rischiate di lavorare dalla mattina alla sera per gli occidentali senza più sapere cosa vuol dire godersi la vita.”

Mentre stavamo parlando passò accanto a noi una ragazza. Lui la vide e la salutò con la mano, ma lei se ne andò senza dare segno di conoscerlo.

“La vedi? Neanche mi saluta!”

“Chi è?”

“È una ragazza che ho avuto molto a cuore. Volevo prenderla per quel lavoro ma mi ha deluso profondamente. Per questo ti avevo chiesto di trovarmi una ragazza per bene. Vuoi che ti dica una cosa... Sai perché sto ritardando l'apertura del negozio a Tirana? Perché voglio che quel negozio sia il mio regalo alla donna che vorrà restare con me. Io voglio una donna con la quale dividere quel che guadagno perché in fondo sono solo, molto solo”.

“Ma quella ragazza mi è sembrata molto giovane. Penso che tu abbia bisogno di una donna più matura come compagna.”

“No! Io mi sono abituato in Africa. Una donna che ha più di ventitre anni viene considerata vecchia.”

“Ma come può amarti una ragazza così giovane? Non ha nemmeno gli strumenti per amare un uomo della tua età.”

“No, non voglio che mi ami. Neanche me lo aspetto. Vuoi che ti dico una cosa? Io voglio una donna che sia avida, calcolatrice, ma che finga bene.”

Rimasi senza parola per un momento e lo guardai fisso negli occhi. Lui capì che doveva spiegarsi un po' meglio.

“Ecco, per me è meglio un inganno pietoso che una verità crudele.”

“Quindi un amore fino all'ultimo scellino?” ■

